



Prima della storia Una fattoria sudafricana negli anni cinquanta

IGIABA SCEGO

SCRITTRICE

Il Sudafrica in questi giorni è entrato nelle nostre case con il folclore delle vuvuzela, quelle trombe da stadio fastidiose come un esercito di calabroni impazziti. Un po' dappertutto, nei giornali, nelle tv, nei blog assistiamo al trionfo della retorica arcobaleno. Ci viene fornita l'immagine di un paese che balla allegramente sulla architettura della sua geografia multiforme. In realtà è una immagine in parte distorta quella che ci arriva da questi mondiali 2010: non c'è bisogno nemmeno di ricordarlo, che il Sudafrica è un paese che ha vissuto delle lacerazioni inenarrabili. Non è un paese dalle facili equazioni. Certo l'arcobaleno fa parte (per fortuna) della realtà di oggi, ma è stato costruito a carissimo prezzo. Non sempre poi i diritti sono completamente conquistati. Basti pensare al dramma dell'Aids, alla povertà dei sobborghi o alle violenze da parte della popolazione contro i migranti della Somalia e dello Zimbabwe di pochi anni fa. L'apartheid, ma anche il post-apartheid con tutte le sue fratture, sono stati eventi che hanno segnato le coscienze e che hanno portato a una difficile costruzione del-

l'identità nazionale.

Ma il Sudafrica è un paese che non si spaventa davanti alla sua memoria lacerata. Si interroga molto su di sé, spesso si mette alla prova. Non è un caso che in questi anni assistiamo a una vera e propria esplosione creativa in tutti i campi. In letteratura poi sono numerose le opere che hanno saputo raccontare con precisione

queste ferite. Nella mente ecco che si rincorrono i nomi dei Premi Nobel Nadine Gordimer e J.M.Coetzee, ma anche Bessie Head, André Brink, Sindiwe Magona e il giovane Kabelo Sello Duiker morto suicida nel 2005. Una letteratura plurilingue, che va dall'afrikaans all'inglese, e che in Italia è sempre più tradotta, ha sempre più estimatori. Per avere un quadro

completo del panorama letterario di questo paese-continente però in Italia ci mancava una scrittrice importante, imprescindibile, essenziale: Marlene Van Niekerk. Neri Pozza ha deciso di colmare questa lacuna mandando alle stampe *La via delle donne*, nell'ottima traduzione di Laura Prandino; un romanzo monumentale che percorre quattro decenni della vita del paese. Poetessa di lingua afrikaans e grande prosatrice, la Van Niekerk, classe '54, è tra le più interessanti penne del panorama sudafricano. Nata nella provincia del Capo Occidentale in una fattoria di Caledon, ha studiato psicologia e ora insegna a Stellenbosch Letteratura afrikaans e olandese. Il primo successo lo ha avuto con *Triomf*, una storia ambientata a Sophiatown un sobborgo di Johannesburg. In quel caso i cambiamenti del paese erano stati analizzati dalla Van Niekerk attraverso le vicende di una famiglia nera a pochi anni dalla fine dell'Apartheid.

DIALOGO SILENZIOSO

Nella *Via delle donne* (scritto in lingua afrikaans), si passa dalla moltitudine di Sophiatown al dialogo silenzioso tra due donne. Infatti al centro della scena ci sono Milla e Agaat, due universi, due modi di concepire la vita. Sono due donne che prendono l'uno il posto dell'altra, una staffetta

DUE DONNE PER IL SUDAFRICA

Padrona-serva e viceversa, apartheid e post-apartheid: un sorprendente viaggio nell'identità di un paese